

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

MARCELLO BORDONI, *Il tempo. Valore filosofico e mistero teologico*. Roma, Libreria Ed. della Pontificia Università Lateranense, 1965. Un vol. di pp. 300.

La presente opera vuol essere una caratterizzazione approfondita dei due distinti aspetti della temporalità in una concezione complessivamente filosofico-teologica cristiana e realistica. Essi vengono rispettivamente trattati nelle due parti del volume: « Il senso filosofico del tempo » (pp. 13-104) e « Il mistero teologico del tempo » (pp. 105-285).

Nella prima parte il Bordoni vuole soprattutto dimostrare, con accuratezza di citazioni e profondità interpretativa, la presenza entro la tradizione filosofica classico-cristiana di una ricca e metafisicamente fondata interpretazione della temporalità, che non prescinde affatto, come da taluni autori si è sostenuto, dall'apprezzamento della sfera coscienziale, ma proprio ad essa riporta e in essa fa consistere la temporalità vera e completa. Secondo il Bordoni non ha quindi ragione d'essere la superficiale accusa di oggettivismo e di schematismo intellettualistico mosso alla suddetta tradizione di pensiero da molta parte del pensiero moderno e contemporaneo.

Già in sede di analisi filosofica il Bordoni non manca poi di rilevare la funzione di strumento espositivo, interpretativo e apologetico-giustificativo che la metafisica realistica esercita nei confronti dello stesso testo scritturale, riferen-

dosi in senso critico alla tesi del Cullmann: questi nel suo ben noto lavoro sulla dimensione della temporalità nel Cristianesimo primitivo sostiene infatti che secondo la Scrittura si giungerebbe ad una assoluta affermazione di continuità e quasi di omogeneità fra eternità e tempo, mentre il Bordoni sostiene che il vero senso della posizione biblico-evangelica è quello della continuità di intervento e di presenza dell'eternità nel tempo, di partecipazione e apertura della finitudine temporale rispetto alla infinità extratemporale, ma insieme di una riaffermata incommensurabilità e trascendenza dell'Eterno rispetto al piano storico-temporale, che soltanto in tal modo può essere investito, trasformato, elevato all'eternità, e ciò in base ai noti temi della metafisica aristotelico-tomistica.

Nella seconda parte, su di un piano teologico, l'A. rileva innanzitutto la centralità del dogma dell'Incarnazione come fonte di trasvalutazione e di donazione di senso alla storicità tramite la fede, riprendendo temi messi in risalto dal Cullmann, ma rinvenendone una maggior esplicitazione nella teologia patristica dell'Incarnazione. Al « tempo dell'Incarnazione », unione in Cristo di temporalità ed eternità, corrispondono un prolungamento suo soggettivo-coscienziale, il « tempo della fede », ed un prolungamento oggettivo-storico, il « tempo sacramentale », di cui è massima espressione la celebrazione eucaristica.

Concludendo il suo studio il Bordoni oppone alla valutazione cullmanniana del-

la Chiesa cattolica, come deviazione prezenzialistico-storicistica del misterioso contatto e dell'identità fra tempo ed eternità, l'affermazione della identità e continuità totale, fondata nella fede, fra la presenza storica del Cristo e la vita sacramentale e di fede della sua Chiesa, il carattere di adempimento che quest'ultima ha rispetto alla prima, sino alla finale manifestazione escatologica dell'unità suddetta. Proprio perché storica ed « unica », oltre che eterna, la realtà del Verbo incarnato può rinnovarsi e permanere in ogni istante della storia della Chiesa senza perciò perdere, ma anzi riaffermando la sua misteriosa, ma reale storicità ed eternità sovrastorica.

g.p.

ALFREDO FIERRO, *Sobre la gloria en San Hilario. Una sintesis doctrinal sobre la noción biblica de « doxa »*, Roma, Analecta Gregoriana, vol. 144 (Series Facultatis Theologicae: sectio B, n. 46), 1964. Un vol. di pp. XI-344.

Come si rileva dal titolo, ci troviamo di fronte ad un'indagine squisitamente teologica. Dalle opere di S. Ilario l'A. estrae e coordina tutti i testi nei quali si parla della « gloria » soprannaturale e celeste, in modo da ricavarne una trattazione sistematica, una vera e propria teologia della gloria.

Dopo aver precisato in che cosa consiste e a quali titoli la « gloria » appartiene a Dio, si studia la glorificazione dell'umanità Santissima di Gesù, in quanto modello e anticipazione della glorificazione finale, escatologica, dell'uomo, alla quale in qualche modo parteciperà tutta la creazione.

Il lavoro del Fierro tuttavia merita di essere segnalato anche ai lettori della nostra Rivista per più di un motivo.

S. Ilario, intanto (e l'avevano già notato i maestri medioevali che lo citano di frequente, specie in sede di teologia trinitaria), fra i rappresentanti della patristica occidentale si distingue per vigore e profondità speculativa e per la fiducia con cui nelle sue opere si appella alla riflessione filosofica.

Durante gli anni dell'esilio in Frigia, Ilario aveva avuto modo di conoscere la patristica orientale e di assimilarne le dottrine e soprattutto il metodo, consoni del resto alla sua preparazione filosofica giovanile.

Sono dati che spiegano l'interesse attuale dei teologi per un uomo che in Occidente si presenta come portavoce della teologia orientale.

Ma il motivo più specifico per segnalare il volume che abbiamo sott'occhio ai cultori di filosofia è costituito dai primi due capitoli, nei quali l'A. espone con una certa ampiezza l'antropologia filosofica del Santo.

Non era possibile infatti comprendere il messaggio di salvezza contenuto nella S. Scrittura, senza conoscere nella sua natura e nella sua storia l'uomo, a cui tale salvezza era promessa e offerta.

E' questa la ragione per cui l'A., prima di iniziare l'esame della dottrina ilariana sulla natura, le condizioni e gli effetti della « gloria » divina, a cui, mediante Gesù Cristo, l'uomo un giorno sarà ammesso, ritenne opportuno fissare nei suoi assunti principali quello che S. Ilario pensava dell'uomo, dell'anima e del corpo, e della loro unione.

La sessantina di pagine che egli dedica a questo esame meritano di essere lette anche da chi si occupa di filosofia. Com'è ovvio, la concezione ilariana dell'uomo è fondamentalmente quella platonica, rielaborata e adattata al Cristianesimo nelle scuole d'Oriente, e in primo luogo da Origene.

L'A. però fa notare che se S. Ilario, ligio al modulo platonico, sottolinea più del necessario il dualismo anima-corpo e l'opposizione fra la natura celeste della prima e la natura terrestre del secondo, tuttavia in qualche punto corregge e attenua le tesi dei suoi maestri. Egli, per esempio, non accetta la distinzione corrente fra anima e spirito e afferma che lo « spirito non è altra cosa dall'anima » (p. 31); sebbene calchi la mano nel dipingere la miseria del corpo e della condizione terrestre, non arriva mai a considerare, platonicamente, un bene e una liberazione la morte (p. 69).

e.b.